

seconda
edizione

MICHELE ROMANO

PICCOLA GUIDA

per conoscere



«L'ignoranza delle Scritture,
è ignoranza di Cristo»

SAN GIROLAMO

Presentazione di mons. Alfonso Cosentino

PARTE 3 di 18

Da Pag. 17 a Pag. 22 di “Piccola Guida per Conoscere la Bibbia”

In questa Sezione:

ANTICO TESTAMENTO - PRIMA ALLEANZA

*Le lingue della Bibbia:
ebraico, aramaico, greco*



Antico Testamento

PRIMA ALLEANZA



Mosè discende dal Sinai

[...]

Le lingue della Bibbia

Prima di essere messa per iscritto, la Bibbia esisteva in forma orale e veniva tramandata di generazione in generazione, solo oralmente. Del resto nell'antichità erano pochi quelli che sapevano leggere ed ancor meno quelli che sapevano scrivere. Bisogna anche dire che, inizialmente, si scriveva quasi esclusivamente su fogli di papiro (foglie di una pianta che cresceva abbondantemente sul delta del Nilo), che venivano trattati, curati e rifiniti per poterci scrivere sopra; del N.T. il più

antico è datato 125 d.C. e contiene due versetti del Vangelo di Giovanni. Successivamente si passò a scrivere su pergamena, così chiamata dal luogo di origine, Pergamo, in Asia minore, ricavata dalle pelli di pecore o capre, molto più costosa, ma soprattutto resistente. Infatti ci si poteva scrivere più volte sopra, cancellando il testo precedente. Questa procedura era denominata *tecnica del palinsèsto* (dal greco *pàlin* = nuovo e *psào* = raschiare). Ciò è comprovato oggi dall'analisi al carbonio, che ci dà la possibilità di leggere fino a sette strati di scrittura su una stessa pergamena. In genere i codici venivano scritti sui due lati, piegando e cucendo i fogli a mo' di quaderno².

Da qui il nome della raccolta di più fogli, conosciuti come *Codex* = Codice, contraddistinti da una lettera. Fra i tanti codici esistenti che rivestono particolare importanza, tre sono quelli più conosciuti. Due più antichi: il *Codice S* (*Sinaiticus*, conservato in un monastero sul monte Sinai) ed il *Codice B* (*Baticànum*, conservato oggi in Vaticano) del IV secolo. L'altro è il *Codice A* (*Alexandrinus*, conservato a Londra), del V secolo d.C.; e poi c'è il *Codice P* (*Purpureus*, perché impreziosito dal colore imperiale della porpora), custodito nel Museo diocesano e del Codex di Rossano, un codice della famiglia bizantina tardivo nella composizione (VI secolo), comunemente siglato come *Sigma 042* (Σ 042)³. Il Codex, nell'ottobre 2015, ha avuto il riconoscimento quale patrimonio dell'umanità ed inserito nelle liste Unesco, nella categoria *Memory of the word*.

La pergamena essendo più preziosa e ricercata, verrà usata fino a che in Occidente non comparirà la carta, ad opera dei cinesi, nel XII secolo. Tutto questo ha favorito ulteriormente la trasmissione orale del-

² L'operazione veniva effettuata sovrapponendo due fogli interi di pergamena piegati al centro (= *bifolii*) e si otteneva un fascicolo di 4 fogli (= 8 pagine) o *quaternioni*. I *quaternioni* venivano poi rilegati cucendoli insieme sul dorso. Per una maggiore maneggevolezza vennero utilizzati fascicoli di formato più ridotto, con un foglio piegato a metà per 3 volte successive e poi tagliato sui bordi, in modo da ottenere un fascicolo di 8 fogli (= 16 pagine) o *quaderno*.

³ Recenti ipotesi collocano il testo biblico del Codice in uno status di *Codice misto*, in quanto quello definitivo presenta grandi corrispondenze con il *Codex Sinaiticus*. L'ipotesi che il *Codex Purpureus* sia cugino del *Petropolitanus* e del *Sinopense* formulata da Fernanda Maffei, è sostenuta da due indicazioni: l'autore del *Codex* è intriso di letture allegoriche (le miniature ne sono prova) e per di più esse sono specifiche della Scuola Alessandrina. Anche l'epistola di Eusebio a Carpiano, sposterebbe verso Cesarea in Palestina l'asse di attenzione sulle sue origini che qualche studioso aveva inizialmente ipotizzato in Siria.

la Bibbia, rispetto alla tradizione scritta. Più avanti approfondiremo il discorso delle tradizioni orali, che concorreranno alla formazione della Bibbia e del Pentateuco in modo particolare. Questo passaggio si verificherà allorquando ci si rese conto che i racconti tramandati oralmente, potevano subire pericolose modifiche o manipolazioni varie. Le lingue che furono usate nella formazione della Bibbia sono tre: l'ebraico, l'aramaico e il greco.

Ebraico

La lingua ebraica, con l'aramaico ed altre due lingue (l'*ugaritico* ed il *fenicio*), appartiene alla famiglia delle lingue semitiche. È stata la lingua dei nomadi della Palestina dal X secolo a.C. (ti ricordo che i secoli e gli anni prima di Cristo, anno zero della storia, si contavano a scendere; è dopo la nascita di Gesù Cristo che gli anni si contano a salire). Nel VI secolo a.C. fu sostituita dall'aramaico, pur restando in uso come lingua sacra e colta. Infatti quasi tutto l'A.T. fu scritto in ebraico, soprattutto perché esso contiene l'Alleanza tra Dio e il popolo ebraico.

È una lingua povera di vocaboli, appena duemila parole. Pensa che la lingua italiana è ricca di ben trentaquattromila parole, con l'assunzione di circa dieci neologismi all'anno (vedi ad esempio il nuovo termine *femminicidio* per indicare la particolare violenza di cui oggi sono vittime le donne). Eppure nonostante questa ricchezza lessicale, spesso, ad esempio, ci troviamo ad utilizzare il termine *viola* almeno in cinque contesti diversi: *viola* può indicare il nome di una persona; può indicare un colore; può indicare un fiore; può indicare uno strumento musicale; può indicare un verbo... Ecco perché quando leggi un brano biblico nella nostra traduzione italiana (e pensa che la Bibbia è il libro più tradotto al mondo, in quasi 6.400 lingue), è sempre bene collocarsi nel suo contesto (nel *Sitz im Leben* direbbero i tedeschi) per coglierne il significato più vero e profondo.

L'alfabeto ebraico era privo di vocali e si compone di solo 22 consonanti. Immaginiamo la difficoltà di leggere e comprendere un testo composto di sole consonanti. Solo tra il VII e il X secolo d.C., per meglio comprendere e fissare la pronuncia delle parole, furono chiamati alcuni saggi che, con una tecnica speciale, usando cioè la tecnica della *Masòra*, aggiunsero a margine del testo, vocali, puntini sopra e sotto le lettere, separando il testo e fu così che finalmente si riuscì a fissare la

giusta pronuncia delle parole. Per avere usato la tecnica della *Masòra*, questi esperti della Sacra Scrittura, furono chiamati *Masorèti*.

È per tale motivo che ancora oggi, il testo ebraico della Bibbia è chiamato anche *Testo Masorètico* (sigla TM). Dopo le scoperte di Qumràn e Murabba'at negli anni Cinquanta del Novecento, sulle rive del Mar Morto, si capì che l'insieme di questi scritti in ebraico segnano già una tappa significativa verso la lingua della *Mishna*, letteralmente: ripetizione = raccolta degli insegnamenti rabbinici dati a viva voce, perché conosciuti a memoria. Fu compilata verso il 200 della nostra era. Il commento alla *Mishnà*, si chiamò *Shemarà* (in aramaico = *completamento*), arricchita da tradizioni posteriori. Entrambe, poi danno vita al *Talmùd* = insieme di tutte quelle tradizioni che gli ebrei chiamano la *Toràh* orale (ovvero tradizioni che fanno autorità).

Aramaico

Lingua già in uso nell'VIII secolo a.C. (ovvero prima ancora che il popolo d'Israele si stabilisse in Cànnaan, dove documenti assiri menzionano l'esistenza di tribù sedentarie e nomadi, chiamati Aramèi), che divenne ben presto la lingua internazionale dell'impero assiro in tutto il Medio oriente. Fu così che soppiantò l'ebraico come lingua parlata (solo il popolino la conosceva: cfr. 2Re 18,26). In aramaico furono scritte piccole parti dell'A.T.: alcuni capitoli di Daniele (dal capitolo 2 al capitolo 7) e alcuni capitoli di Esdra (capitoli 4-6 e buona parte del 7). Gesù parlava in aramaico, come pure i suoi immediati discepoli, lingua che fece da substrato sia per i Vangeli, che per le altre parti del N.T. Gli stessi Vangeli menzionano alcune espressioni di Gesù in questa lingua; ad esempio Mc 3,17 col termine *Boanerghès* = i figli del tuono, Gesù designa i fratelli Giacomo e Giovanni; ed ancora Mc 15,34 *Eloi, Eloi, lemà sabactàni* = «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato», è il grido di Gesù sulla croce.

Greco

Il N.T., ossia la nuova ed eterna Alleanza proposta da Dio a tutti i popoli, fu scritto invece interamente in greco. Il greco della Bibbia si differenzia dal greco classico, è più vicino alla lingua parlata, conosciuta come *koinè* (= comune, diffusa e semplice). Trovandoci nel periodo storico conosciuto come l'*Espansionismo Ellènico*, ovvero l'espansione



La cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre

della Grecia (chiamata *Èllade*), che con il re Alessandro Magno, aveva conquistato tutto il bacino del Mediterraneo, ne consegue che essendo il greco la lingua comune a differenti popoli, necessariamente doveva essere semplice ed accessibile a tutti. Fa eccezione la Lettera agli Ebrei, scritta in un greco più erudito. Va sottolineato che il greco biblico risente della mentalità semitica. Ovvero è stato fortemente influenzato sia dall'ebraico che dall'aramaico (fa eccezione il Vangelo di San Luca). Il tutto è stato originato dal fatto che durante la diàspora, gli ebrei che si erano rifugiati nella vicina Alessandria d'Egitto, avevano cominciato a tradurre in greco le Scritture, dal momento che nessuno più degli esuli (o giudei emigrati in Egitto), parlava l'ebraico. Un po' come capita a tanti nostri connazionali che emigrano in Germania o America e dopo tanti anni, dimenticano l'italiano.

Secondo una versione (alcuni dicono leggenda), pare che, per favorire tutto ciò il re d'Egitto Tolomeo Lagos, scrisse una lettera al sommo sacerdote Eleàzaro di Gerusalemme, il quale inviò 70 (o 72 ?) saggi con l'incarico di tradurre in greco i testi ebraici. Tutto ciò (afferma la versione o leggenda) fu realizzato in 70 giorni. Eppure lavorando – questi saggi – in maniera separata gli uni dagli altri, produssero tutti un identico testo, parola per parola. Ecco perché la versione greca dell'A.T. è detta *Versione dei LXX* (nota come *Septuaginta* o 70).

In greco sono stati scritti anche i libri che abbiamo già menzionato nell'A.T. come *deuterocanònici*. Gli altri libri che furono esclusi dal Canone sono stati definiti apòcrifi (dal greco *apòkrypos* = nascosto-falso) per indicare i libri di contenuto affine a quelli biblici, ma considerati non ispirati. A volte sono testi antichi, autorevoli, edificanti, molto usati dai credenti (vedi ad es. la *Didachè*, il *Pastore di Erma*, il *Vangelo di Tommaso*, ecc.), ma non sono direttamente collegati con gli apostoli. Spesso si tratta di scritti fantasiosi o addirittura anche eretici; per questo non sono stati accolti come punto di riferimento per la fede. I protestanti invece considerano i nostri libri *deuterocanònici* come *apòcrifi*, mentre quelli che noi consideriamo *apòcri i*, loro li identificano col termine *pseudoepìgra i* (ovvero falsi scritti).